

di S. Maria delle Grazie, santuario molto venerato, che giace al di là del lago cinque miglia ad occidente della città. Tre giorni rimase Pio nell'attiguo chiostro: la domenica offrì il santo sacrificio nella cappella dell'immagine miracolosa e concesse indulgenza a tutti i fedeli che visitassero la chiesa nella prima domenica d'ottobre e vi ricevessero la comunione.<sup>1</sup>

Quando da questa breve escursione Pio II tornò a Mantova, dove la sua assenza era stata tenuta segreta, gli toccarono nuovi dispiaceri. Le trattative preliminari con i delegati tedeschi, che erano cominciate il 2 ottobre, non facevano progressi e la deputazione imperiale mancava sempre. Come oratore dell'ambasciata dell'arciduca Alberto agli Gregorio Heimburg. Questo rozzo e indelicato avvocato giunse addirittura al punto di offendere e vilipendere il papa. Nell'udienza accordatagli il 29 ottobre egli omise di scoprirsi il capo secondo il costume e il suo discorso si svolse in frasi satiriche. Heimburg parlò poi anche una seconda volta innanzi al papa in nome del duca Guglielmo di Sassonia e del duca Sigismondo del Tirolo, che venne in persona il 15 novembre. Nell'ultimo discorso egli ebbe l'audacia di rammentare quelle lettere di Enea Silvio Piccolomini per il giovane Sigismondo, il cui ricordo non poteva riuscire che molto spiacevole al papa.<sup>2</sup>

Il duca del Tirolo non era affatto venuto per la questione turca; ciò che lo attirò a Mantova fu soltanto la sua contesa col cardinale Cusa, che era già comparso davanti al papa.<sup>3</sup>

Nè più zelanti si mostrarono le diverse ambasciate, che nella seconda metà di novembre giunsero dalla Francia e dalla Germania. Era già una cosa strana, che gl'inviati di queste due principali potenze, i quali avrebbero dovuto essere i primi, si presentassero ora, alla fine del congresso. Avessero ora mostrato almeno qualche premura per il grande disegno che accupava l'anima del pontefice.

Quanto re Carlo VII di Francia osteggiasse il progetto del papa per una crociata contro i Turchi, si rileva dal fatto, che proprio allora egli stesso per mezzo dei suoi ambasciatori in Venezia fece del tutto per distogliere quel governo dal prender parte comunque fosse alla guerra turca.<sup>4</sup> A ciò corrisponde pienamente il

<sup>1</sup> Cfr. FALLEGRETTI, *Medaglie delle Grazie* 20 ss., 54, 64; WAGNER XIII, 151. SCHIVENGLIA (141) pone erroneamente la partenza di Pio II al 22 ottobre; il 29 ottobre viene anche nel \* dispaccio dei delegati di Siena citato sopra a pag. 65, n. 5.

<sup>2</sup> Vossr 77-78, 100-101 e specialmente la eccellente monografia di JOACHIMSON su Heimburg 105 n., 105-106, 176.

<sup>3</sup> SCHIVENGLIA (142) dà erroneamente come giorno dell'arrivo del CUSA il 24 ottobre; cfr. la contrario il breve di Pio II del 6 ottobre presso JAZZI I, 330-331.

<sup>4</sup> Cfr. BOD, *de l'École des chartes* 1841, III, 154 n.; 1869, I, 526 n. e Dab-